

I laureati di cittadinanza cinese

I laureati cinesi in Italia

Sulla base della documentazione più recente del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nell'anno accademico 2014/15 i cittadini stranieri che hanno conseguito una laurea in un ateneo italiano ammontano a circa 11.500 unità e rappresentano quasi il 4% del complesso di quanti sono usciti dall'intero sistema universitario del nostro Paese nel medesimo anno. I laureati con cittadinanza cinese nell'anno più recente sono oltre 1.200, il 10,5% dell'intera popolazione dei laureati stranieri. Il peso dei laureati cinesi in Italia risulta in crescita anno dopo anno: basti pensare che nell'anno accademico 2009/10 costituivano il 6%. Tra gli atenei più gettonati si trovano quelli del Nord: in particolare, il 38% dei laureati cinesi ha concluso gli studi in Lombardia (ben il 20% solo al Politecnico di Milano), un altro 18% si è laureato in Piemonte (il 16% solo al Politecnico di Torino) e il 14% in Emilia-Romagna (quasi tutti all'Università di Bologna). Circoscrivendo l'analisi agli atenei aderenti al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea si può osservare che nel 2016 tali atenei hanno laureato circa il 72% di tutti i cinesi che hanno conseguito il titolo nel sistema universitario italiano nell'anno accademico 2014/15.

Il Profilo dei laureati cinesi del 2016 in Italia

Il Profilo dei Laureati restituisce un'ampia e dettagliata fotografia delle loro principali caratteristiche, dalla riuscita universitaria alle condizioni di studio all'università e alla soddisfazione per il percorso di studi appena concluso.

Utilizzando la documentazione raccolta da AlmaLaurea nella XIX Indagine sul Profilo dei laureati è possibile analizzare il profilo di 873 laureati di cittadinanza cinese che hanno conseguito il titolo nel 2016, evidenziandone i principali tratti distintivi rispetto al complesso dei laureati in Italia; vista la ridotta numerosità del collettivo si sottolinea l'opportunità di utilizzare estrema cautela nell'interpretazione dei risultati.

Il 61% dei laureati cinesi analizzati hanno conseguito il titolo accademico in **cinque atenei** aderenti ad AlmaLaurea: dietro al Politecnico di Torino (23%), si collocano Bologna (18%), Milano Statale (8%), e gli atenei di Firenze e Genova (rispettivamente 7 e 5%).

Oltre la metà dei laureati 2016 di cittadinanza cinese proviene da corsi di laurea magistrale (51%), un altro 46% da corsi di primo livello e il restante 3% ha conseguito una laurea magistrale a ciclo unico, mentre per il complesso dei laureati le quote sono rispettivamente 29%, 57% e 13%.

I **gruppi disciplinari** preferiti dai laureati cinesi sono quello ingegneristico (24% contro il 12% del complesso dei laureati), economico-statistico (21 contro 15) e architettura (13 contro 5). Tali differenze in termini di tipo di corso e gruppo disciplinare devono essere tenute in considerazione nell'analisi dei risultati e nel confronto con il dato nazionale.

Fra le principali specificità dei laureati cinesi occorre evidenziare il peso più accentuato di giovani che hanno alle spalle un **background culturale più favorito** rispetto alla media: il 42% dei laureati cinesi ha almeno un genitore in possesso di un titolo di laurea (è il 29% nel complesso dei laureati). Provengono anche da contesti favoriti da un punto di vista economico: il 29% dei laureati cinesi ha genitori imprenditori, liberi professionisti o dirigenti (è il 22% per il totale dei laureati).

Occorre ricordare che l'82% dei laureati con cittadinanza cinese ha conseguito il diploma secondario superiore all'estero, arrivando quindi nel nostro Paese alla vigilia dell'immatricolazione; la quota restante ha svolto in Italia anche il percorso di studi precedente a quello universitario (18%).

Per quanto riguarda la **regolarità negli studi universitari**, 49 laureati cinesi su cento portano a termine il corso nei tempi previsti, quota in linea con il totale dei laureati.

Durante gli studi universitari, i cittadini cinesi frequentano più assiduamente le lezioni (il 75% contro il 69% dei laureati complessivi), usufruiscono in maggior misura di una borsa di studio (61% contro il 22%) e hanno svolto più soggiorni di studio all'estero (17% contro il 12%).

I laureati cinesi sono complessivamente più **soddisfatti del percorso di studi concluso** rispetto ai colleghi: sono il 95%, a fronte di un valore medio pari all'88%. Quanto al rapporto con i docenti, ne sono soddisfatti il 95% dei laureati cinesi, contro l'85% del totale.

Positiva e superiore alla media anche la valutazione sulle strutture messe a disposizione dagli atenei: in particolare aule (91% di soddisfatti tra i cittadini cinesi, contro una media nazionale pari al 70%) e postazioni informatiche (62% contro 36%). Infine il 64% dei laureati cinesi, potendo tornare indietro, si iscriverebbe di nuovo allo stesso corso di studi nel medesimo ateneo e un altro 15% opterebbe per un altro corso dello stesso ateneo (tali percentuali sono rispettivamente il 68% e il 9% per il complesso dei laureati).

La condizione occupazionale dei laureati cinesi

L'indagine 2016 sulla Condizione occupazionale dei laureati ha coinvolto 870 laureati di cittadinanza cinese di primo e secondo livello del 2015 contattati ad un anno dal conseguimento del titolo: 428 hanno conseguito una laurea di primo livello, 404 una laurea magistrale biennale mentre solo 38 una magistrale a ciclo unico. L'indagine ha coinvolto anche 158 laureati cittadini cinesi di secondo livello del 2011 contattati a cinque anni dal titolo: 134 hanno conseguito una laurea magistrale biennale e solo 24 una magistrale a ciclo unico.

Di seguito sono riportati i principali esiti occupazionali dei soli laureati di cittadinanza cinese ad un anno del titolo, date le ridotte numerosità della popolazione a cinque anni, concentrandosi più nel dettaglio sui laureati triennali e magistrali biennali.

Tra i **laureati di primo livello** è particolarmente elevata la quota di chi **prosegue gli studi magistrali**¹, rimandando di fatto l'entrata nel mercato del lavoro: ad un anno dalla laurea di primo livello dichiara di essere iscritto ad un corso magistrale il 57% dei cittadini cinesi, quota lievemente superiore a quella osservata nel complesso dei triennali (55%). L'82% si è iscritto nel medesimo ateneo in cui ha conseguito la triennale, il 15% in un altro ateneo italiano mentre poco più del 2% si è iscritto in un ateneo estero.

Data la quota elevata di laureati triennali che proseguono il percorso formativo con la magistrale, viene di seguito fotografata la situazione occupazionale di coloro che dopo il conseguimento del titolo hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro. Ad un anno dal conseguimento del titolo i laureati di primo livello di cittadinanza cinese presentano un **tasso di occupazione**, secondo la definizione adottata dall'Istat nell'indagine sulle Forze di Lavoro (ISTAT, 2006)², che comprende quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuite, decisamente elevato e pari al 79%, +11 punti percentuali rispetto al 68% rilevato per il complesso dei laureati triennali.

Vista l'elevata prosecuzione degli studi magistrali e la ridotta numerosità della popolazione dei laureati di primo livello, si è preferito analizzare gli esiti occupazionali con riferimento ai soli **laureati magistrali biennali**. Di seguito dunque sono riportati i principali risultati dopo un anno dal titolo biennale.

Complessivamente la partecipazione ad **attività di formazione post-laurea** dei cittadini cinesi è inferiore a quella rilevata sul complesso dei magistrali biennali (rispettivamente, 44 e 59%),

¹ Comprende anche l'iscrizione a una laurea a ciclo unico, nonché ad un corso in Scienze della Formazione primaria o ad un corso di secondo livello presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).

² ISTAT. (2006). La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione. *Metodi e norme*(32).

in particolare per ciò che riguarda lo svolgimento di stage in azienda (23% e 29%) e i tirocini e praticantati (8 e 13%). Più della media, invece, i cittadini cinesi frequentano dottorati di ricerca (10%, contro il 6% degli italiani) e master universitari di II livello (7 e 4% rispettivamente), probabilmente anche grazie alla maggiore offerta, in questi settori, di corsi in lingua inglese.

Tra i laureati magistrali biennali di cittadinanza cinese il **tasso di occupazione**, secondo la definizione adottata dall'Istat nell'indagine sulle Forze di Lavoro, che comprende quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuite, è decisamente elevato e pari al 79% (è pari al 71% per il complesso dei magistrali biennali). Corrispondentemente la **disoccupazione** rimane contenuta, pari al 16%, contro il 20% del totale dei magistrali biennali.

Nella valutazione delle caratteristiche del lavoro svolto, quali, per esempio, la tipologia dell'attività lavorativa, la retribuzione nonché la corrispondenza tra studi universitari e lavoro svolto, occorre tener presente che tra gli occupati una parte di essi si è inserita nel mercato del lavoro già durante gli studi magistrali, o ancor prima.

Tra i cittadini cinesi occupati ad un anno, infatti, 69 su cento si sono inseriti nel mercato del lavoro solo al termine del conseguimento del titolo magistrale biennale (12 punti percentuali in più rispetto al complesso dei laureati del biennio magistrale). Solo il 20% dei cittadini cinesi **prosegue l'attività** intrapresa durante la laurea magistrale o ancora prima di iscriversi (è il 28% nel complesso di laureati magistrali biennali). Un ulteriore 11% ha dichiarato di avere cambiato il lavoro dopo la conclusione degli studi, valore lievemente inferiore a quello rilevato per il complesso dei laureati magistrali biennali, pari al 14%.

Ad un anno dal conseguimento del titolo, il lavoro **autonomo** (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori...) riguarda il 16% dei cinesi occupati, quota decisamente superiore a quanto rilevato per il complesso dei laureati magistrali biennali (9%). Pressoché in linea con il dato complessivo è invece la quota di cittadini cinesi occupati con un contratto a **tempo indeterminato** (compreso il contratto a tutele crescenti): 32% contro il 34% rilevato sul totale dei laureati magistrali biennali. Ne consegue che il 36% dei cittadini cinesi è assunto con contratto non standard, prevalentemente a tempo determinato (quota che a livello complessivo è pari al 27%). Residuali le restanti forme contrattuali (contratti formativi, lavoro parasubordinato, altro lavoro autonomo, ovvero in particolare contratti di collaborazione occasionale), nonché le attività non regolamentate da regolare contratto di lavoro.

Indipendentemente dalla tipologia del lavoro svolto, le attività a tempo parziale riguardano il 18% degli occupati con cittadinanza cinese e quasi un quarto del complesso dei magistrali biennali (24%).

La maggior parte dei cittadini cinesi è occupata nel **settore** privato (85%; +4 punti rispetto al complesso dei laureati del biennio magistrale), il 12% è occupato nel pubblico, mentre il restante 2% nel settore non-profit.

Larga parte dei cittadini cinesi dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito dei servizi: tale quota, ad un anno, è pari al 74% (1 punto percentuale in più rispetto al totale dei laureati magistrali biennali). Le attività si concentrano principalmente nel ramo del commercio (29%), delle consulenze varie (17%), dell'informatica (8%), ma anche nel ramo dell'istruzione e ricerca (7%). Il settore dell'industria, invece, assorbe il 24% dei cittadini cinesi occupati: tale percentuale, in linea con quanto rilevato sul totale dei laureati magistrali biennali, è particolarmente dovuta a quanti sono impegnati nel ramo dell'industria manifatturiera (17%). Solo il 2% degli occupati ha trovato un impiego nel settore agricolo, quota analoga a quanto rilevato nel complesso dei laureati del biennio magistrale.

Complessivamente, i cittadini cinesi dichiarano di percepire una **retribuzione** superiore alla media: ad un anno dal titolo la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.264 euro per i cittadini

cinesi, contro i 1.153 euro del complesso dei magistrali biennali. Occorre però sottolineare che su questi risultati incide fortemente la diversa diffusione del lavoro part-time (che, si ricorda, caratterizza quasi un quarto del complesso dei laureati magistrali biennali e solo il 18% dei cittadini cinesi), nonché della quota di chi **lavora all'estero** (a cui corrispondono generalmente retribuzioni medie più elevate rispetto a quelle percepite in Italia).

Larga parte degli occupati lavora al Nord (65% tra i cittadini cinesi e 55% per il complesso dei magistrali biennali), in particolare al Nord-ovest. In minor misura al Centro (18 e 21%, rispettivamente) e al Sud (2 e 12%). La distribuzione degli occupati nelle varie aree territoriali riflette non solo le differenti opportunità occupazionali offerte dal Paese, ma anche la diversa presenza di studenti cinesi nei vari atenei italiani.

Non stupisce che tra i cinesi sia decisamente più elevata la quota di chi lavora all'estero: se tra i laureati magistrali biennali espatria per motivi di lavoro, nel complesso, il 6% degli occupati, tra i cinesi tale quota sale al 15%: si tratta, nella quasi totalità, di persone che, conseguita la magistrale in Italia, tornano nel proprio Paese d'origine.

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta è stato costruito un indicatore di efficacia della laurea, che combina richiesta formale del titolo per l'esercizio del proprio lavoro e utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese durante l'università. Ad un anno dal titolo, la magistrale biennale risulta **efficace o molto efficace** per quasi la metà degli occupati cinesi (46%, pressoché in linea al dato complessivo).

Risulta interessante analizzare, distintamente, le due componenti dell'indice di efficacia, ovvero utilizzo delle competenze apprese all'università e richiesta, formale e sostanziale, del titolo. Per quanto riguarda il primo elemento si nota che, ad un anno dal conseguimento del titolo, 39 occupati cinesi su cento utilizzano le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre 48 su cento dichiarano un utilizzo contenuto; ne deriva che il 13% ritiene di non valorizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso di laurea. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 18% degli occupati cittadini cinesi dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiungono altri 22 laureati su cento che ritengono il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Per il 52% degli occupati il titolo, seppur non formalmente richiesto, è considerato utile per lo svolgimento del proprio lavoro mentre per il restante 8% non è utile in alcun senso.